



Amer Al-Hafi

PROFESSORE
DI RELIGIONI
COMPARATE
ALL'UNIVERSITÀ
AL- ALBAIT E
VICEPRESIDE
DEL RIIFS (ROYAL
INSTITUTE FOR
INTERFAITH
STUDIES) IN
GIORDANIA.

Le sfide socio-culturali nell'islam oggi



Prima di parlare delle sfide dell'islam oggi, vorrei far presente che per addentrarci in tale analisi non possiamo partire dall'idea che il mondo musulmano, pur avendo le sue peculiarità, sia qualcosa di singolare, di strano. Siamo tutti parte di questo mondo, abbiamo gli stessi grandi problemi e le stesse sfide, come la povertà, la disoccupazione, la strumentalizzazione della religione e altro. Siamo, come dice il grande pensatore, il principe Hassan bin Talal di Giordania, «diverse culture ma una unica civiltà umana»¹.

ESSERE CREDENTE, COSA SIGNIFICA?

Si racconta che un uomo chiese un giorno al *Messaggero di Dio* cos'è l'islam. Il Profeta gli rispose: «Di' "io credo in Dio" e poi vivi in rettitudine»².

Quando uno dei compagni del Profeta, Abdullah Bin Salam, lo vide per la prima volta, disse: «Sapevo che la sua faccia non era faccia di un menzognero. Infatti, la prima cosa che ha detto è stata: "O gente, diffondete pace e date da mangiare cibo, pregate mentre la gente dorme; entrerete in Paradiso in pace"»³.

Essere credente quindi significa credere e vivere per il bene, diffondendo pace.

Ciò fa capire quanto la verità della fede sia semplice, limpida, genuina, e che - nella misura in cui questa verità viene espressa nella sua semplicità e chiarezza - essa è

naturalmente aperta all'altro. Sono stati gli uomini a complicarne i significati fino a renderli causa di divisione, sebbene la fonte e lo scopo ultimo della verità siano pienamente compatibili fra i veri credenti di ogni religione.

Dice il Corano: «Ognuno ha una direzione verso cui si volgerà, ma ovunque vi troviate fate a gara nel compiere il bene, e Dio vi riunirà tutti insieme»⁴.

“وَلِكُلِّ وَجْهٍ هُوَ مُولَّيْهَا فَاسْتَبِقُوا الْخَيْرَاتِ أَيْنَمَا تَكُونُوا يَأْتِ بِكُمُ اللَّهُ جَمِيعاً”.

Un famoso detto Sufi ribadisce che: «Il numero di vie verso Dio è come il numero di respiri delle creature».

La verità è una e universale ma le vie di Dio sono molteplici. Siamo diversi per volere di Dio e questa diversità è il segreto della nostra eccellenza e del nostro gareggiare nel fare il bene.

Quando ho ascoltato Chiara che parlava del sacro Corano e parlava degli *hadith* (detti del Profeta), come quello che dice: «Nessuno di voi è vero credente se non desidera per il fratello ciò che desidera per se stesso»⁵, mi sono posto questa domanda: cosa amo di più come musulmano? La risposta era: Dio. Dunque non sarò un vero musulmano, non sarò un vero credente, se non dono agli altri Dio il misericordioso, il benevolo.

Si legge nel Corano: «una sorgente che sgorga in abbondanza alla quale si disseteranno i servi di Dio»⁶.

“عِنْا يَشْرَبُ بِهَا عَبْدُ اللَّهِ يَفْجَرُونَهَا تَفْجِيرًا”.

La comprensione più diffusa del testo è che il giorno della resurrezione, in paradiso, i credenti (musulmani) berranno dalla fonte inesauribile, dalla quale sgorgherà acqua in abbondanza. Eppure, questo versetto riguarda essenzialmente la vita del credente sulla terra, perché il vero credente, quando beve dalla sorgente della Parola di Dio, darà da bere alle persone dalla stessa fonte dalla quale ha assaggiato la dolcezza delle acque. Ma ciò non può limitarsi ai musulmani, perché quando il credente cristiano beve dalla fonte del Vangelo, come abbiamo visto negli insegnamenti di Chiara, darà da bere agli altri dalla stessa fonte.

Il vero credente fa sgorgare la Parola di Dio, come l'acqua della fonte che trabocca per dissetare tutti.

Se essere credente ha questa profonda dimensione umano-divina, allora perché la religiosità oggi è diventata a volte deprecabile? Perché la religiosità nel nome dell'islam oggi spaventa? Perché la paura dell'islam e l'islamofobia rappresentano oggi un elemento mediatico consistente e redditizio per i canali dei media, che non puntano a portare un autentico messaggio umano?

Benché la parola "islam" indichi la resa, l'abbandono a Dio e il sentirsi in pace spirituale e in tranquillità, assistiamo spesso a una distorsione di tale nobile significato. È necessaria quindi una distinzione tra la religione e le pratiche errate dei suoi seguaci. Molti di loro sono diventati un inciampo, un ostacolo, una barriera che impedisce alle persone di amare Dio e di amarsi. Accade spesso che chi ha un'autorità morale e religiosa, per avidità di potere e talvolta per ignoranza, intralci la sana relazione tra le persone e il loro creatore, e tra le persone stesse, facendosi "agente di Dio" e impedendo loro di cercare Dio e il rapporto con lui nella libertà, talvolta dichiarando lecito colpire chi non la pensa in quella direzione, considerandolo "miscredente". Invece, il vero miscredente è colui che vede miscredenti coloro che sono diversi da lui. C'è un *hadith* del Profeta che dice: «Chi dice che gli uomini sono andati in rovina, è lui il primo rovinato o partecipe della loro rovina»⁷. Il vero credente, invece, è colui che vede la bontà di Dio in tutte le persone, fino al punto di partecipare e lenire le loro sofferenze.

CRISI MORALE E SPIRITUALE

Dobbiamo anche riconoscere che esiste oggi una crisi morale e spirituale nel mondo. Ci sono molte persone religiose, ma pochi veri credenti che hanno assaporato l'essenza della religione attraverso un'autentica esperienza spirituale. Abbiamo tanti segni esterni di religiosità, molti che pregano il venerdì, molte moschee e chiese, ma manca una spiritualità profonda della religione.

Partecipo spesso a conferenze durante le quali solleviamo la questione delle sfide, ma ne parliamo in modo arido, formale e accademico. In realtà, c'è bisogno di un linguaggio più profondo, capace di portare la gente ad essere un cuor solo. Purtroppo, se un sunnita incontra uno sciita, l'uno cercherà gli errori dell'altro; o se tu, cristiano, parli di cristianesimo, io cercherò un problema nella teologia cristiana e tu un altro nel pensiero islamico.

Abbiamo mille ragioni per essere uniti, ma cerchiamo la ragione, anche se ridicola, per non essere d'accordo! Dice il Corano: «Gente del libro, venite a una parola comune a noi e a voi, non adoriamo altri che Dio e non associamo nulla a lui, non prendiamo alcun padrone che non sia Dio»⁸.

“قُلْ يَا أَهْلَ الْكِتَابِ تَعَالَوْا إِلَى كَلْمَةٍ سَوَاءٍ بَيْنَنَا وَبَيْنَكُمْ أَلَا نَعْبُدُ إِلَّا اللَّهُ.”

IL DISPOTISMO E L'ASSENZA DI DEMOCRAZIA E DI LIBERTÀ

Uno dei grossi problemi che si vive in alcune parti del mondo, e in quello islamico in particolare, è l'assenza di vera democrazia, insieme alle crescenti crisi politiche derivanti dal dispotismo e dalla negazione della partecipazione attiva del popolo alla vita politica. Tali situazioni hanno contribuito all'aumento della povertà, dell'indebitamento e della disoccupazione, favorendo una crisi di identità e un indebolimento del senso di appartenenza e fomentando oggi la divisione e il caos, che incombono su alcuni dei Paesi musulmani. Esse hanno inoltre incrementato la disperazione e la tendenza alla violenza e all'estremismo, oltre alle crescenti lotte dottrinali, etniche e tribali.

A tutto ciò si aggiunge un forte risentimento che si avverte nel mondo islamico per l'esistenza di minacce esterne che mirano alla sua ricchezza e al suo prestigio, fomentando divisioni e conflitti tra i suoi figli.

Siamo convinti che una vera democrazia non potrà essere raggiunta senza che vi siano delle istituzioni legislative, esecutive e giudiziarie indipendenti, che sostengano una vera società civile nel rispetto della sua indipendenza. Solo così si può assicurare il riconoscimento dei diritti umani, con

l'abolizione delle ostilità tra il potere e il popolo, la custodia della libertà di pensiero con il diritto alla critica razionale, il rigetto dell'idea di considerare miscredenti gli intellettuali e i pensatori, l'accettazione dell'opinione altrui e la garanzia di un sano pluralismo.

STRUMENTALIZZAZIONE DELLA RELIGIONE

La strumentalizzazione della religione nei conflitti politici ed economici è un vecchio problema nella nostra storia umana, ma dobbiamo ammettere che oggi esso è insito nelle società musulmane più che nelle altre.

Uno dei motivi principali di ciò è l'esacerbazione dei problemi politici ed economici e il mescolamento della politica con la religione, con l'incapacità dei sistemi politici di trovare soluzioni reali ai problemi. Si avvera così di conseguenza che molti, i più vulnerabili, ricorrono al testo sacro per respingere l'amara realtà e trovare un modo per compensare il senso di fallimento e di decadenza civile.

Talvolta alcuni perseguitano in nome della religione, diventano estremisti in nome della religione, uccidono in nome della religione, insultano il non musulmano in nome della religione, considerano gli altri infedeli in nome della religione. È questo l'islam?

L'islam e la religione sono oggi le principali vittime accanto alle vittime di Mosul, di Rakka, alle persone innocenti che sono state uccise in Yemen e Libia, ai copti massacrati sulle rive del Mediterraneo in nome dell'islam.

La vittima che è stata uccisa mille volte è l'islam stesso. È vittima dei criminali, nelle loro varie forme di estremisti, dei tiranni dispotici e conquistatori invasori, dei grandi commercianti di armi. Cosa succede oggi in Siria, come è successo in Iraq, in Libia...? Perché ogni volta miliardi di dollari si spostano e proliferano spietati accordi sulle armi? Non è questo l'avidio capitalismo che tratta le persone come numeri, che vuole approfittare dei problemi delle società e delle nazioni per accumulare miliardi? Dove è l'etica, dove sono i valori? Cristo, la pace sia su di lui, non ha insegnato che è più facile che un cammello entri nella cruna dell'ago che gli avidi ricchi entrino nel regno dei cieli?

Questa distorsione e strumentalizzazione della religione è uno dei più gravi problemi che oggi viviamo nel mondo musulmano.

INTERPRETAZIONE ERRONEA DEL TESTO SACRO

Un'altra grande sfida per noi oggi sta nell'incomprensione dei testi sacri e nella loro falsa interpretazione.

Il Corano è stato rivelato al profeta Muhammad per 23 anni in circostanze diverse. Lo studioso della storia dell'islam sa che tale rivelazione è avvenuta in due diverse fasi: una contrassegnata da persecuzione e vulnerabilità (*fase della Mekka*), la seconda caratterizzata dagli sviluppi legislativi che hanno accompagnato le sfide della costruzione dello Stato e della diffusione dell'islam (*fase di Medina*).

Le difficoltà e le dissimilitudini nella comprensione del Corano, che fomentano conflitti e controversie anche tra i musulmani stessi, hanno vari motivi. Tra i più rilevanti: il non distinguere i testi costitutivi, non mutabili che rappresentano "Um Al'Kitab, la madre del libro" e si riferiscono ai grandi scopi delle leggi rivelate, e quelli circostanziali legati a situazioni storiche variabili o a categorie specifiche al momento della rivelazione.

Uno dei versetti costitutivi e chiave di lettura di tanti testi è: «Noi ti abbiamo inviato solo come una misericordia per i mondi»⁹.

“وَمَا أَرْسَلْنَاكَ إِلَّا رَحْمَةً لِّلْعَالَمِينَ”.

Qui vi è il cuore del messaggio coranico: la misericordia, alla luce della quale tutto il testo sacro va letto.

Sebbene alcuni testi alla loro apparenza letterale impediscano l'inclusione della misericordia divina, il nostro dovere è di continuare a cercare un'interpretazione più profonda di essi, che sia coerente con la linea dei versetti costitutivi e quindi con la divina misericordia.

L'interpretazione errata del Corano e la sua incomprensione è una delle cause fondamentali dell'estremismo.

Ad esempio il versetto (usato dagli estremisti): «Ucciderete quelli che vi combatteranno ovunque li troverete»¹⁰,

”أَقْتُلُو هُمْ حِيثُ تَقْتَلُونَ“

è apparso in circostanze di guerra e non per giustificare l'uccisione di una persona innocente diversa da noi nella fede.

Uno entra nella moschea o nella chiesa e si fa saltare in aria dicendo «Allahu Akbar»: «Dio è più grande». Vi è un grosso problema: egli ha capito che questa espressione lo autorizza ad uccidere! Mentre «Allahu Akbar» significa che Dio è più grande della tua comprensione e della tua mente, che Dio è più grande di tutte le ragioni che ti conducono all'ingiustizia e all'oppressione. Dio è più grande della povertà, Dio è più grande del colonialismo, dell'avidità capitalista. Significa che Dio è al di sopra di tutto, Dio è al di sopra del dolore, delle calamità che viviamo, della perdita del tuo bambino, di tua figlia, di tua moglie, dei tuoi parenti.

Ad oggi poi ci sono quelli che insegnano in modo errato ai musulmani che quando leggiamo la *Fatihah* (che viene letta in ogni preghiera), il versetto che dice: «La via di quelli che hai colmato di grazia, non quelli che ti fanno adirare, non quelli che errano»¹¹ allude agli ebrei (incorsi nell'ira di Dio) e ai cristiani (gli sviati). È possibile questo? Come può esserci una relazione umana tra i seguaci delle religioni se c'è chi la pensa in questo modo? Come può il musulmano rispettare gli altri e vivere con loro, se sente che loro fanno arrabbiare Dio e non lo conoscono?

Invece, il Corano stesso dice: «Troverai che gli amici più prossimi ai credenti son quelli che dicono: "Siamo cristiani". Questo accade perché tra loro ci sono sacerdoti e monaci, e non sono superbi»¹².

”وَلَتَجِدَنَّ أَقْرَبَهُمْ مَوْدَةً لِلّذِينَ آمَنُوا إِنَّا نَصَارَىٰ ذَلِكَ بِأَنَّ مِنْهُمْ قِرْئِيسِينَ وَرُهْبَانًا وَأَنَّهُمْ لَا يَسْتَكْبِرُونَ“

E ancora sui cristiani: «Mettemmo nel cuore di coloro che lo seguirono dolcezza e compassione»¹³.

“وَجَعَلْنَا فِي قُلُوبِ الَّذِينَ اتَّبَعُوهُ رَأْفَةً وَرَحْمَةً.”.

E sui figli di Israele: «Nel Popolo di Mosè c'è una comunità che si dirige in tutta verità e secondo la verità agisce con giustizia»¹⁴.

“وَمِنْ قَوْمٍ مُّوسَى أُمَّةٌ يَهُدُونَ بِالْحَقِّ وَبِهِ يَعْلَمُونَ.”.

Non si può prendere un versetto del Corano strappandolo dal suo contesto per poi interpretarlo in un modo che offenda l'islam e l'uomo.

Il santo Corano non è venuto per dividere l'umanità, ma per portare un messaggio di unità nella diversità, sotto la fede in un unico Dio, il Dio dei mondi, il misericordioso.

«A ognuno di voi abbiamo assegnato un rito e una via, ma se Dio avesse voluto avrebbe fatto di voi un'unica comunità e se non lo ha fatto è per mettervi alla prova in quel che vi ha donato. Fate a gara nelle cose buone, tutti farete ritorno a Dio ed egli vi informerà di ciò su cui discordate»¹⁵.

“لِكُلِّ جَعْلَنَا مِنْكُمْ شِرْعَةً وَمِنْهَا جَاءَ وَلَوْ شَاءَ اللَّهُ لَجَعَلَكُمْ أُمَّةً وَاحِدَةً
وَلِكُلِّ نَبِيٍّ لَّا يَبُولُوكُمْ فِي مَا آتَكُمْ فَاسْتِقْوَى الْخَيْرَاتِ إِلَى اللَّهِ مَرْجِعُكُمْ
جَمِيعًا فَيَنْبَئُنُّمْ بِمَا كُنْتُمْ فِيهِ تَحْتَلِفُونَ”

LA NOSTRA RESPONSABILITÀ

Sottolineando l'importanza della responsabilità personale, il Corano dice: «Dio non cambia nulla a un popolo finché quel popolo non cambia la disposizione della propria anima»¹⁶.

إِنَّ اللَّهَ لَا يَغْيِرُ مَا بِقَوْمٍ حَتَّى يَغْيِرُوا مَا بِأَنفُسِهِمْ”.

Dobbiamo iniziare cercando dentro di noi le ragioni delle sfide e dei dolori. Se uno non inizia a scrutare dentro di sé, significa che non risolverà la difficoltà. Ovviamente ci sono tanti problemi legati ai conflitti politici, ma non possiamo aspettare le soluzioni da fuori, dobbiamo cominciare da noi; dobbiamo cominciare a parlare del rapporto dell'uomo con se stesso e con le altre persone, oltre al fatto di rettificare il suo rapporto con Dio.

È necessario conoscere le cause interne delle nostre reazioni e dei conflitti¹⁷. Il problema comincia dal fatto che siamo popoli che hanno iniziato a indebolirsi dal di dentro, a perdere in onestà, uguaglianza, assistenza, nel nutrire i poveri, nell'aiutare le persone deboli e le minoranze oppresse. Ricordiamo le parole del profeta Muhammad: «Chi opprime o commette ingiustizia o deruba un dhimmi (un cristiano o un ebreo), avrà me (il profeta) come nemico il Giorno della Resurrezione»¹⁸.

Scrutare le ragioni interne e il senso di responsabilità sono l'inizio della strada verso una soluzione.

NON PERDERE LA SPERANZA

Le avversità, i dolori e le sfide sono parte intrinseca della vita umana; essi ci uniscono nella diversità di religioni e credenze. Quindi il credente non è immune da questa verità di fatto, ma quello che lo distingue dagli altri è la speranza che Dio sarà con lui nel dolore e nell'afflizione.

Dice il Corano: «Se voi soffrite, essi soffrono come voi, però voi sperate da Dio quel che essi non sperano»¹⁹.

Chiudere lo spiraglio della speranza nella misericordia di Dio, è la peggiore forma di male e di disperazione. Privare un uomo della speranza di Dio, che è la "grande speranza", è «l'essenza della miscredenza». Satana infatti è considerato il più grande disperato.

Leggiamo nel Corano il testamento di Giacobbe ai suoi figli: «Non disperate della misericordia di Dio, quelli che disperano della misericordia di Dio sono i miscredenti»²⁰.

L'islam non accetta il pessimismo che giustifica il fallimento e la sconfitta di fronte alle sfide.

La speranza nel suo significato profondo non è una fuga dalla realtà, non è un limitarsi a una bella visione della vita nell'altro mondo. Essa è un tentativo di cogliere la sapienza dietro le cause imminenti, con una prospettiva ottimista verso il futuro.

È l'ascesa dalla semplice realtà umana, dalla caotica visione dell'essere umano come un prodotto inevitabile della natura, allo stimolare la gestione della sua vita per orientarla verso la meta alla quale aspira nella sua esistenza. È la speranza nella liberazione dall'oppressione, dall'occupazione e dallo sfruttamento, che risveglia nell'intimo del cuore umano il desiderio di cambiamento e di giustizia.

È compito della religione quello di restituire agli esseri umani questa speranza, che sgorga dalla fede nella misericordia e nell'amore di Dio per tutti, e spronarli nell'impegno a costruire la fraternità.

¹ Cf. <https://www.addustour.com/.../453603>.

² Trasmesso da Muslim.

³ Trasmesso da al-Tirmidhi.

⁴ Corano 2, 148.

⁵ Trasmesso da al-Bukhari.

⁶ Corano 76, 6.

⁷ Trasmesso da Muslim.

⁸ Corano 3, 64.

⁹ Corano 21, 107.

¹⁰ Ibid. 2, 191.

¹¹ Ibid. 1, 7.

¹² Ibid. 5, 82.

¹³ Ibid. 57, 27.

¹⁴ Ibid. 7, 159.

¹⁵ Ibid. 5, 48.

¹⁶ Ibid. 13, 11.

¹⁷ Il pensatore algerino Malik bin Nabi, sfortunatamente poco conosciuto, parla di "susceptibilità al colonialismo". Cf. <https://mawdoo3.com>.

¹⁸ Trasmesso da Abu Dawud.

¹⁹ Corano 4, 104.

²⁰ Ibid. 12, 87.